

ti? Nessuno, quindi quello di una vox femminile è un passaggio dovuto. La MA Recordings qualche anno fa è uscita con un album-compilation perfetto da questo punto di vista: "Voices". Ascoltando questo CD, le voci stanno alte sul soundstage, sospese con la loro naturale leggerezza e le sibilanti correttamente smussate. Anche i suoni strumentali delle frequenze limitrofe alla voce hanno lo stesso trattamento: dalla gamma media in su, tutto è ben rischiarato, ma non esaltato o prepotentemente sparato sul primo piano. Questi cavi sono a loro agio con le costellazioni di suoni, come tutti i setup disseminati di percussioni e interventi solisti. Non aumentano l'articolazione né la spinta sulle frequenze basse perché quello è soprattutto compito della triade ampli-casse-ambiente.

Adesso è anche chiaro che gli impianti perfetti per massimizzare i benefici di questi cavi sono quelli percepiti come "ipertesi". Anche i bicchieri che si rompono all'inizio di "In A Glass House" (1973, Gentle Giant) trasmettono una buona sensazione di velocità, mantenendo fine la granulometria. E quindi? Diciamo che le prove dei cavi sulle pagine di AR non sono proprio frequenti. Suggerisco fortemente di andare a rispolverare sui numeri 246 e 263 (maggio 2004 e dicembre 2005) due importanti articoli del grande Fabrizio Montanucci che scava la tecnica dei cavi in modo molto limpido, inequivocabile. Sul presente di quest'ascolto, The Cloud, specifiche tecniche alla mano, non si discosta molto dalle teorizzazioni fatte da Montanucci, anche se quell'imponderabile incertezza nel passare tra misure e ascolto (per fortuna) c'è! Per esempio, non lo dice Montanucci, ma VdH, il quale dichiara come uno dei goal dei conduttori in 3T sia l'aumento della chiarezza sulle frequenze della voce femminile e del violino. Questo lo confermo, ma in egual misura ho sentito una solidificazione delle frequenze che vanno dal mediobasso all'ultrabasso e un'espansione di tutto il corpo armonico (tutto, indipendentemente che siano alti o bassi). L'aspetto principale è che questo cavo non forza le cose con giochetti audiofili, ma punta alla neutralità. L'acquirente tipo è colui che vuol muoversi in direzione della neutralità e non dell'equalizzazione. Su una sfera più emozionale, confermo anche che questa coppia The Cloud avvicina i diffusori al software e questo è già tanto di quello che si può chiedere ad un cavo. Quanto quest'avvicinamento sia forte e/o percepibile dipende, come detto all'inizio, soprattutto dal resto della catena e dall'ambiente d'ascolto. Quanto è giusto spendere sui cavi? E soprattutto come ripartire la spesa tra alimentazione, segnale e potenza? Esistono gli extraterrestri?

Luca Buti



Burson Audio HA-160D

Preamplificatore Burson Audio HA-160D

Prezzo: Euro 1140,00

Distributore per l'Italia: Audio Azimuth, Via Caravaggio 209, 65125 Pescara. Tel. 085 4718079 – www.audioazimuth.it

L'Hi-Fi e l'Hi-End si stanno rinnovando? Diciamo che le cose non vanno così male... Adesso la situazione sembrerebbe rischiarata per affermare con lucidità che nei cinque anni dal 2003 al 2008 non è successo moltissimo in questo nostro mondo riguardo le grandi iniziative globali. Subito dopo il De Profundis che l'industria discografica ha cantato al SACD e dopo il retorico "io lo sapevo" sul redivivo disco nero, c'è stata una strana immobilità (un "Caos Calmo"?). Un quinquennio, questo 2003-2008, nel quale si era anche un po' persa la traccia sul fatto se le novità che allora i vari marchi proponevano erano invenzioni più degli architetti, piuttosto che degli ingegneri elettronici. Certo, con rigore ingegneristico nessuno può dire che la musica liquida esplosa negli ultimi anni sia una novità nel senso di "nuova tecnologia", ma sicuramente sono apparse nuove elettroniche che hanno dato una bella punzecchiata all'Hi-End più autarchico e autoreferenziale. Anche in questo caso però c'è stato del nuovo e c'è stato del bello e non sempre il nuovo è bello... Il succo però è che nessun eccellente artigiano, come nemmeno l'analogico estremo, o nessun sopraffino studioso di alimentazioni valvolari ad anodo fotonico (che non esistono) può sostenere l'industria dell'alta fedeltà verso le sfide del prossimo decennio. Nessuno dei chiamati in causa si impermalisca (please), perché non sto parlando di quanto margine di miglioramento possano avere le tecnologie più tradizionali, ma parlo proprio di spinta e forza commerciale. L'Hi-Fi deve portare dentro utenti giovani e gli avversari ancor prima di "ripple" e "jitter" si chiamano Champions League, YouTube, mp3 e aperitivo in centro. E

solo dopo questo scalino siamo in grado di far comprendere certe problematiche tecniche e soprattutto far affiorare il quanto queste passioni musicali siano importanti per vivere!

Questo preambolo sul filo della depressione serve per omaggiare le scelte di quei costruttori che negli ultimi anni sempre più propongono prodotti che azzardano e che cavalcano il nuovo. E forse ci voleva l'emisfero terrestre che sta a testa in giù per un altro tocco di originalità. Essere un costruttore australiano non è obbligatorio, ma sembra aiuti a pensare libero da retaggi filoamericani e zavorre simili. Un nome? Burson Audio, marchio australiano (di Melbourne per la precisione) da noi in via d'affermazione, ma sedici anni di vita e già tante cose importanti con cui farsi notare. In rigoroso stadio solido, in catalogo ha un po' tutte le elettroniche di cui l'audiofilo del terzo millennio può aver bisogno: DAC, ampli cuffia, preamplificatori, integrati, finali, un buffer/adattatore d'impedenza e anche moduli per upgrade e DIY. In questa famiglia, l'esaminando HA-160D si fa notare in quanto campione d'integrazione a un costo accessibile, racchiudendo in un unico guscio tre funzioni fondamentali. La funzione centrale di questa elettronica è il preamplificatore di linea, ma intorno a questa orbitano, tutt'altro che accessorie, un'uscita cuffia e un convertitore DAC sia S/PDIF, sia



Tre ingressi analogici e due digitali sul retro. Buona la qualità dei connettori.

USB. Praticamente, Burson Audio ha integrato in un unico telaio-preamplificatore le altre sue macchine della linea "160": l'amplificatore per cuffia HA-160 Headamp e il convertitore DA-160 DAC. Un ottimo esercizio per arrivare a un oggetto trasversale-ma-universale, che ha dimensioni compatte, è offerto a un prezzo competitivo e, vi possiamo anticipare, suona anche bene.

Esteticamente non sarà appariscente come un McIntosh, ma si presenta in modo sobrio ed è semplice da gestire. Lo chassis è ben progettato e rifinito. L'unico commento è per i piedini in plastica dura che potrebbero non convincere i fan dell'appoggio morbido (nel mio caso, a priori, per l'ascolto l'ho poggiata su tre semisfere in sorbothane). Gli ingressi sono cinque, tutti commutabili individualmente con un pulsante frontale: tre ingressi di linea analogici (sbilanciati), un digitale S/PDIF (su RCA) e un digitale liquido USB capace di gestire fino a 24 bit/96 kHz. Le uscite sono: la pre-out destinata al finale e, sul frontale, un doppio jack da 6 mm destinato alla connessione cuffia (queste uscite sono sdoppiate per cuffie a bassa e alta impedenza).

Il progetto elettrico è molto raffinato, come conferma il rumore a vuoto praticamente nullo e un cross-talking tra gli ingressi analogici bassissimo. Si inizia da un'alimentazione molto curata, sia per l'uso di ottimi trasformatori R-core indipendenti, sia per il sofisticato sistema di filtraggio/regolazione a valle. Una cosa molto intelligente di quest'apparecchio è poi quella di un preamplificatore che "guadagna poco". Visto che la maggior parte dei sistemi circolanti soffre di iper-guadagno (ovvero c'è bisogno di attenuare buona parte del segnale faticosamente amplificato), 10 dB di guadagno tra il segnale d'ingresso linea e quello di uscita pre-out sono sufficienti per pilota-

re senza sprechi la quasi totalità dei finali in circolazione. Complementare a questa caratteristica, una particolarità dell'HA-160D è il controllo del volume in 24 passi, dove l'attenuazione è realizzata con una rete di resistenze a film metallico di alta precisione. Caratteristica questa che, se da un lato risolve i problemi dei contatti striscianti, dall'altra non permette l'uso del telecomando (che infatti non è previsto neanche per le altre funzioni). Inoltre, a ogni step nella commutazione del volume, oltre allo scatto meccanico, c'è da mettere in conto un piccolo click che esce dai diffusori (o in cuffia). Ultima, ma non ultima nota progettuale, la conversione D/A si affida a un chip dalla solida reputazione, il Burr-Brown PCM1793. Il ricevitore USB è compatibile senza installazione di driver specifici sia con PC sia con Mac.

Il primo screening d'ascolto mi conferma che con le sorgenti "moderne", che cioè escono nell'intorno dei 2 V RMS, e con la sensibilità d'ingresso dei finali che difficilmente supera il volt, non si avverte nessuna mancanza di spinta legata al basso guadagno di quest'unità. Anche se non l'ho verificato, prevedo che la stessa situazione sarebbe anche in accoppiata con diffusori attivi, dove il livello d'uscita dell'HA-160D è sufficientemente elevato per le situazioni più comuni. E siccome da questo screening traspare una tendenza alla precisione, provo ad accordare questa caratteristica a un CD altrettanto preciso: il "Pierrot Lunaire" di Arnold Schönberg condotto da Pierre Boulez (edizione Sony Classical). Nella riproduzione del famoso "canto parlato" tipico di quest'opera quintessenza della musica del '900, il timbro vocale appare incisivo, con sfumature che virano dal blu elettrico alla soglia dell'ultravioletto. La posizione della voce è davanti agli strumenti con un deciso effetto traino.

C'è la sensazione di "spazio nero" tipica della musica contemporanea. I confini del soundstage sono molto ampi, tanto ampi che ci vogliono macchine ben più blasonate per fare di meglio. Il delta dinamico di quest'opera pazzoide e allucinante è ben riprodotto, specie sui pianissimi, che arrivano a un livello di leggibilità notevole (basta il primo minuto del primo brano "Mondestrunken - Ubriaco di Luna" per capirlo). Qualche accenno a piegare le ginocchia solo sui transienti caratterizzati da un violento (e dissonante) andamento verticale.

"Like A Rolling Stone" è una prova più consonante (nel senso del contrario di "dissonante"), ma a suo modo anche questa una prova d'attacco. A girare sul lettore è chiaramente l'opera magna (una delle...) di Bob Dylan "Highway 61 Revisited". Confermo quanto finora ascoltato: voce sempre chiara e davanti, in una gara di protagonismo con i suoni più incisivi (organo, percussioni e soprattutto l'armonica). Faccio un'altra verifica con un altro monumento del rock, ma questa volta degli anni '80: "Surfer Rosa" dei Pixies, nell'eccellente ristampa in vinile di Mobile Fidelity Sound Lab. Il radicale cambio di sorgente è per provare a scindere quanto del suono di questo preamplificatore evoluto è sul DAC e quanto sullo stadio finale. Domanda presuntuosa, risposta probabilmente altrettanto: direi che a caratterizzare il comportamento di questo HA-160D sia più lo stadio d'uscita della sezione DAC. Il mediobasso ha un bel punch, la batteria e il basso ci sono, ma il suono preferito da questa macchina è quello della chitarra, con i suoi riverberi, tremoli e tutti gli effetti a pedale. Questi sono riprodotti ben filtrati, come microsudori che escono bene del macrosound anche nei brani più tirati (indicativa la terza traccia "Something Against You"). Ma anche il macrosound è ben costruito, solo che gli manca quella sensazione d'ordine supremo che solo i preamplificatori provenienti dalle caste più alte sanno dare.

Esatto, adesso per una chiusura del cerchio manca il jazz. Mancano le vibrazioni di corde acustiche, possibilmente lunghe e di grande diametro come potrebbero essere quelle di Charlie Haden. Fatto! Il software è flac 96/24, l'album è "Heartplay": duo contrabbasso-chitarra dove Haden, appunto, è con Antonio Forcione. Trattasi di un'ottima registrazione True Stereo della Naim, ed è un disco spesso usato come demo nelle varie manifestazioni (un demo di qualità e, chiaramente, più indicativo di chi usa i canti folkloristici maori...). In questo "Heartplay", la sagoma del contrabbasso è molto ben ritagliata a sinistra del

soundstage: non iper-vibratoria nello scendere, ma anche senza aloni e senza disperdersi come immagine (ascoltare l'assolo sulla terza traccia). Precisissimo nella messa a fuoco, a destra del soundstage, l'alter ego della chitarra acustica. Il timbro della chitarra è con il suo connotato legno+acciaio restituito senza esagerare nella coloritura. Netto l'attacco: il suono esplose bene quando le dita "interferiscono" con la tensione metallica delle corde. Le note sono ben definite un po' a discapito di un suono voluminoso e dolce. Il piano dei due musicisti appare distanziato dal punto d'ascolto, rendendo bene l'impressione di assistere a media distanza in un ampio locale. Il sito SixMoons.com ha abbondante-

mente incensato le prestazioni di quest'unità e condivido una buona parte di quanto scritto sul web. Condensando l'idea che mi sono fatto all'ascolto, non è l'elettronica che "addolcisce", ma suona da stato solido nell'accezione buona. Soprattutto da USB, imprime un senso d'ordine notevole e questo si evince anche da registrazioni datate e non più di tanto curate, dove il soundstage si espande al massimo delle proprie possibilità. Provatelo su un classic rock di fine anni '60 (per esempio un album dei Rolling Stones in flac ad alta risoluzione) e scoprirete una nuova e insospettata organizzazione del 3D stereofonico.

Il suono che esce dall'HA-160D è luminoso, tendente ad aprirsi in alto, ma sen-

za sbriciolarsi e senza sparate. È questa un'impostazione che si spalma sia nel funzionamento DAC sia di segnali CD, sia sul liquido e il tutto si riflette anche nell'ascolto in cuffia. A proposito della funzione headamp, questa non è assolutamente una funzione riempitiva, ma una delle ragioni d'essere di questo HA-160D (come dimostra lo sdoppiamento delle uscite che di solito è prerogativa dei componenti specializzati come ampli per cuffie). Con una bacchetta magica conferirei a questa macchina la capacità di trattare via USB anche la sempre più popolare frequenza dei 192 kHz, ma lo sappiamo, già da 88 kHz si entra in un mondo HR di tutto rispetto.

Luca Buti



Le alimentazioni passano da due eccellenti trasformatori R-core e da una massiccia capacità di filtraggio. Notare anche il controllo del volume a rete di resistenze.